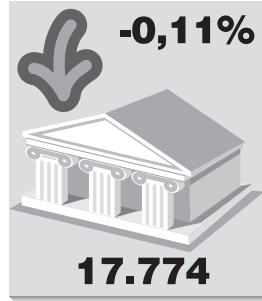
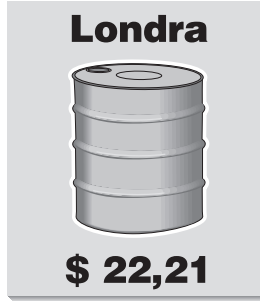


mibtel



petrolio



euro/dollaro



CONDANNE RECORD PER GLI ASSEGNI A VUOTO

MILANO Le condanne definitive da parte dei tribunali italiani per l'emissione di assegni a vuoto hanno registrato un boom nel 2000, balzando a 74.393 dalle 46.011 del 1999, mentre si mantengono stabili quelle relative a truffe e altri tipi di frodi (22.178 contro 22.370 nel '99), bancarotta (4.124 contro 3.939) e insolvenza fraudolenta (565 contro 639). Lo dice l'Istat nell'annuario delle statistiche penali aggiornato al 2000.

Sono in aumento, invece, le frodi nell'esercizio del commercio (1.292 contro 972 nel '99). Nel dettaglio dei delitti denunciati nel 2000 per i quali l'autorità ha avviato un'azione penale figurano estorsione (2.770 casi), truffa (42.707), frode informatica (1.248), appropriazione indebita (6.604), riciclaggio (1.111), usura

(647), rialzo e ribasso fraudolento di prezzi su pubblico mercato o nelle borse di commercio (35), manovra speculativa su merci (1), serrata o sciopero per fini non contrattuali (1), concussione (200), frode nelle pubbliche forniture (76), peculato (561) e contrabbando di merci (15.202).

In totale in tutto il 2000, le persone condannate per delitto con sentenza definitiva sono 208.300, in aumento del 10,6% dalle 278.660 dell'anno precedente. La componente femminile rappresenta una percentuale del 18,4% del totale e quella degli stranieri del 19,1%. Prendendo in esame l'intervallo fra la data del delitto e quella della sentenza, la durata media complessiva è di 32 mesi per il primo grado e di 64 mesi per il grado di appello.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Riparte l'assalto alla Finanziaria

L'Ulivo accusa: niente soldi per la ricerca. D'Amato scrive ancora a Berlusconi

Bianca Di Giovanni

ROMA Si sono risvegliati tutti, in quella «terra di nessuno» che è il passaggio della Finanziaria tra Camera e Senato. An chiede più soldi per ricerca, Regioni e Roma capitale magari con l'aiuto di qualche condono (fiscale o edilizio), nel tentativo di smarcarsi dalla maggioranza, l'Udc si affianca dicendo sì alla tassa sul fumo per finanziare la ricerca, Confindustria fa sapere che il presidente Antonio D'Amato avrebbe scritto al premier chiedendogli un incontro (un altro?) sempre sul tema ricerca, Cisl e Uil alzano la voce sull'istruzione e la formazione, mentre i rettori tornano a minacciare dimissioni di massa (non hanno ottenuto i 450 milioni che chiedevano).

Eppure alla Camera si è votato meno di una settimana fa: neanche un segnale nei giorni frenetici di voti e vertici di maggioranza. Tutti zitti mentre l'Ulivo implorava in aula il presidente Per Ferdinando Casini di ricordarsi l'impegno assunto con i rettori universitari. Tutti ciechi quando le minoranze chiedevano maggiori fondi sulla scuola da finanziare con uno scudo fiscale più alto o con la reintroduzione della tassa di successione per i redditi più alti. Oggi, che l'istruzione e la ricerca si sono trasformati in un «caso» Moratti-Tremonti, tutti rincorrono una improbabile verginità.

Intanto i conti pubblici sono destinati a peggiorare, che vi siano o meno i paventati (o sospirati) condoni. La crescita è sostanzialmente ferma (ultime stime: 0,3%) e tutto l'impianto macroeconomico costruito da Tremonti rischia di restare sulla carta. Quel 2,3% di Pil nel 2003 appare un'esagerazione ai maggiori analisti economici (incluso il centro studi Confindustria). La stagnazione di quest'anno unita alla sovrastima dell'anno prossimo porteranno a minori entrate per quasi 6 miliardi di euro. Altro «buco» da coprire oltre a quello provocato dall'artificio contabile per cui in Finanziaria si usa il minor debito come fosse un'entrata, cioè si coprono misure con debiti chiamati in gergo «miglioramento del risparmio pubblico».

Uno scenario preoccupante, consi-

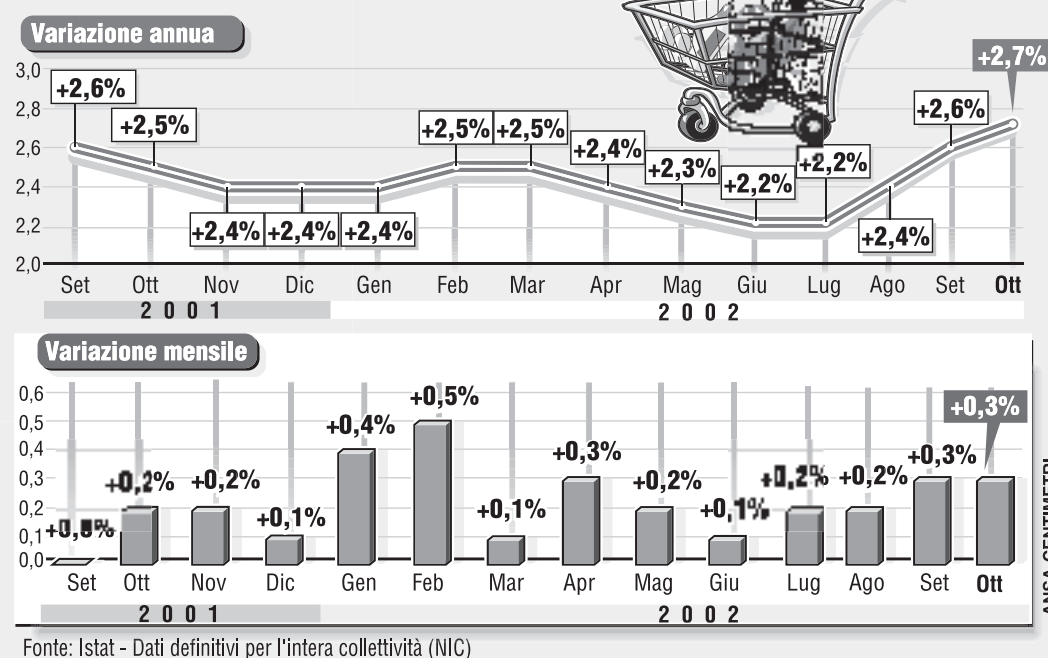
derate le partite che restano ancora aperte. L'Ulivo a Palazzo Madama concentrerà le battaglie su tre punti: Mezzogiorno, enti locali e scuola e ricerca. Le coperture ricalcheranno in parte quelle proposte alla Camera, con una novità allo studio su un'aliquota unica al 18% per il prelievo sulle rendite finanziarie, che oggi va dal 27% al 12-13%. «Stiamo lavorando alla proposta - spiega Enrico Morando - Calcoliamo che con il 18% si possono rastrellare circa 2,5 miliardi di euro».

Ieri si è alzata per l'ennesima volta la voce degli scienziati, anche loro inebriati mesi fa da promesse poi tradite. «Il governo si era impegnato in una delibera Cipe - ha dichiarato Walter Tocci (ds) nell'aula della Camera - ad aumentare gli stanziamenti per la ricerca del 18%. Invece, dopo il taglio dell'anno scorso, ne segue un altro quest'anno. Ci si dice che c'è la crisi economica, eppure in Germania si prevede un aumento del 2,1%, in Francia del 2,2%, in Inghilterra del 7%, negli Usa dell'8,5%».

L'Italia, invece, torna indietro: complessivamente per la ricerca si stanziavano poco più di 2.200 milioni di euro (in tre fondi distinti), 80 in meno rispetto a quest'anno e 120 in meno rispetto all'anno scorso. L'Università avrà circa 200 milioni di euro in meno rispetto al 2002. Il Cnr avrà quanto basta a pagare gli stipendi del personale, il prolungamento del blocco sulle assunzioni per il secondo anno fa sì che l'Italia abbia in media i ricercatori più vecchi d'Europa (un emendamento dell'Ulivo alla Camera proponeva uno stanziamento per l'assunzione dei giovani).

Quanto al Mezzogiorno, «ho letto strane dichiarazioni di soddisfazione dopo l'emendamento del governo - continua Morando - Bisogna dire chiaramente che gli stanziamenti sono sulla carta la metà di quelli di prima, e nella realtà sono pari a zero, visto che gli automatismi sono stati aboliti». Attorno a Regioni ed enti locali, che denunciano «tagli» per 1.700 miliardi, la battaglia dell'opposizione si farà sentire «visto il ruolo decisivo che hanno - conclude Morando - per il finanziamento dello Stato sociale».

L'andamento dell'inflazione



trasporti

Niente sgravi statali Traghetti fermi il 19

MILANO Navi e traghetti fermi per 24 ore il 19 novembre: il personale marittimo ed amministrativo ha dichiarato una giornata di sciopero per protestare contro la mancata riconferma in Finanziaria degli aiuti per la formazione del personale navigante e degli sgravi contributivi per le imprese, pubbliche e private, che operano nel cabotaggio marittimo. La protesta ritarderà di 24 ore la partenza delle navi cariche e passeggeri: l'ora di partenza dello sciopero di 24 ore coincide infatti con l'orario della partenza delle navi prevista per il 19. Per i rimorchiatori lo sciopero è previsto per tutte le 24 ore del 19 mentre per gli impiegati amministrativi lo stop riguarderà la giornata lavorativa (8 ore).

Filt-Cgil, Fit-Cisl e Ultrasporti sono preoccupati per le ricadute occupazionali che la mancata ri-

conferma degli aiuti è destinata a produrre. Secondo il responsabile della Filt-Cgil, Roberto Scotti, «le sole misure di sgravio degli oneri contributivi non riconfermate in Finanziaria mettono a rischio il posto di lavoro di 7-8 mila marittimi, vale a dire un numero di lavoratori pari a quello della Fiat e per di più solo nel Sud, dove risiede la quasi totalità dei lavoratori marittimi».

Il problema della formazione, dicono le organizzazioni sindacali, è che è divenuta obbligatoria e molto costosa. Una direttiva comunitaria prevede infatti che per essere imbarcati i marittimi debbano essere provvisti di una certificazione internazionale che può essere ottenuta solo attraverso costosi corsi che, fino allo scorso anno, erano in parte sostenuti con aiuto dello Stato. Il finanziamento di queste misure costerebbe allo Stato solo qualche spicciolo (circa 100 milioni di euro) mentre, sottolinea il responsabile della Ultrasporti, Giuseppe Caronia, «se questi fondi non vengono riconfermati le conseguenze sono drastiche sia per l'occupazione diretta, sia per quella indiretta, considerato che per ogni marittimo ci sono a terra due lavoratori e mezzo che si sostentano grazie all'indotto».

Dal 25 novembre la riforma in commissione Bene i conti Inps 2002 Ma sulle pensioni si prepara l'attacco

MILANO Bene i conti 2002, preoccupazioni, invece, per il 2003. Dopo una gestione che, quest'anno, dovrebbe essere positiva per 2.176 milioni di euro, alla fine dell'anno prossimo l'Inps potrebbe registrare un rosso di 24 milioni di euro. Le cifre, che saranno esaminate martedì prossimo dal consiglio di amministrazione dell'istituto segnalano, per il prossimo anno, un esercizio fortemente passivo soprattutto per il fondo pensioni lavoratori dipendenti (meno 5.164 milioni di euro a fronte dei 3.440 del 2002), che non riesce ad essere compensato dall'incremento dell'attivo della gestione parasubordinati (più 3.789 milioni di euro la stima 2003, contro i 3.498 milioni di quest'anno) e da quello della gestione «prestazioni temporanee» (più 6.762 milioni previsti il prossimo anno, rispetto ai 6.389 milioni del 2002).

Se le stime 2003 dovessero essere confermate anche dalle prossime note di variazione che terranno conto degli effetti della Finanziaria, alla fine del prossimo anno la situazione patrimoniale dell'istituto dovrebbe dunque attestarsi a 15.052 milioni di euro, poco meno dei 15.076 milioni di quest'anno.

Miniati (Uilp) invita Cgil e Cisl alla mobilitazione in difesa delle fasce più deboli

entro la prossima primavera.

L'iter imposto dal governo aveva preso il via alla Camera lo scorso 29 gennaio. Dopo un ampio ciclo di audizioni che sembrano preludere ad un rapido esame, il collegato alla Finanziaria 2002 era stato accantonato in attesa dell'esito del confronto con le parti sociali e nonostante i periodici inviti del ministro leghista ad accelerare i tempi.

La riforma delle pensioni all'esame della commissione lavoro di Montecitorio si muove su tre direttrici principali: la tutela dei diritti pensionistici acquisiti, le misure di sostegno alla previdenza complementare e il riordino degli enti pubblici di previdenza e assistenza. Mentre l'età pensionabile sarà liberalizzata e i lavoratori saranno incentivati a rimanere più a lungo al loro posto.

Il sindacato intanto, sul tema pensioni, affila le armi. «I contenuti della Finanziaria sono in contraddizione con lo spirito dell'accordo di luglio» - afferma il segretario generale della Uil Pensionati, Silvano Miniati. Che invita i pensionati di Cgil e Cisl ad «adottare iniziative comuni per cambiare radicalmente la manovra al Senato». «La Finanziaria - afferma - appare addirittura ostile alle aspettative dei pensionati. Si fa tanta demagogia sull'aiuto ai cittadini più deboli, ma si rimane sordi alle richieste di misure concrete per affrontare il dramma degli anziani non autosufficienti e le crescenti difficoltà degli incapienti. Inoltre - aggiunge Miniati - si conferma lo stralcio delle risorse non spese per l'aumento a 516 euro delle pensioni di importo più basso e si ripropone la discriminazione tra lavoratori dipendenti e pensionati per quanto riguarda l'area di esenzione fiscale determinata dalle deduzioni».

Il direttore Köhler pessimista: lo sviluppo sarà più lento di quanto ci si aspettava qualche settimana fa. Il Fmi orientato a concedere all'Argentina una dilazione per il rimborso di 140 milioni di dollari

Il Fondo monetario: sull'economia mondiale resta l'incertezza

Angelo Faccinnetto

MILANO Per le buone notizie bisogna avere ancora pazienza. Molta. Per l'economia mondiale la fine del tunnel è ancora lontana. A causa del permanere di un clima di incertezza diffusa, la fase di difficoltà non è ancora stata superata.

L'analisi, l'ennesima di questo tenore, è del direttore generale del Fondo monetario internazionale, Horst Köhler. A suo giudizio, nei prossimi mesi ci si potrà, si, aspettare uno sviluppo dell'andamento economico. Ma la crescita del Pil sarà più lenta di quanto si ipotizza-

va - e si sperava - solo qualche settimana fa. E, soprattutto, in agguato c'è pure il rischio di un ulteriore rallentamento. Unica consolazione, la convinzione del Fmi della forza dell'economia americana. Per la quale è escluso il *double-dip*, il rischio di una ricaduta in recessione. A una condizione, però. Che si facciano sforzi più convinti per evitare gli «eccessi» (vengono definiti così) del mercato dei capitali. Più critico, Köhler, si è mostrato invece nei confronti della Germania. Che, da detto, ha bisogno di varare riforme strutturali per agganciare la ripresa, quando ci sarà. Altrimenti non ci saranno possibilità.

In questo quadro, il direttore generale del Fondo - che ha parlato ieri a Berlino - lancia il suo ammonimento all'Europa. Il piano dell'Unione per estendere fino al 2006 l'obiettivo dell'equilibrio di bilancio dei paesi membri va sostenuto. Ma il limite del 3 per cento nel rapporto tra deficit e Pil non deve essere messo in dubbio.

Insomma, nessuna speranza - o quasi - che un miglioramento del quadro macroeconomico possa soccorrere, tra gli altri, il governo italiano dando concretezza ai suoi conti e, soprattutto, alle sue previsioni. La strada da percorrere è ancora lunga. E le crisi, per essere supera-



Horst Köhler

te, richiedono interventi decisi e concreti, non atteggiamenti fideistici.

Il Fondo monetario, però, ieri non si è occupato soltanto di scenari economici internazionali. Ha affrontato anche un nuovo capitolo della crisi argentina. Dopo l'annuncio delle difficoltà di Buenos Aires per la restituzione di una tranche di debito nei confronti della Banca Mondiale, il Fmi ha infatti annunciato il proprio sostegno alla proroga del rimborso. Un rimborso da 140 milioni di dollari.

Ma cosa c'è dietro la presa di posizione sull'Argentina? Buenos Aires, per bocca del coordinatore

del governo, Alfredo Atanasof, ha affermato di non poter più accettare il modello di aggiustamenti «strutturali e selvaggi» proposto dal Fondo. I motivi sono stati spiegati nel corso della quotidiana conferenza stampa alla Casa Rosada. Secondo il capo di gabinetto, infatti, sarebbero state proprio queste ricette imposte dal Fondo monetario a spingere l'Argentina a situazioni drammatiche «come i bambini che muoiono di fame a Tucuman».

«Siamo impegnati - ha proseguito - nella più lunga trattativa nella storia del Fmi, e quando essa stava per chiudersi, i responsabili del Fondo hanno sollevato altre esigenze di or-

dine politico che hanno nuovamente dilatato i tempi dell'accordo. Non abbiamo restituito gli 806 milioni alla Banca mondiale perché le nostre riserve sarebbero scese ad un livello tale da compromettere la stabilità monetaria del Paese. Abbiamo invece pagato gli interessi di tale debito per mostrare chiaramente la nostra volontà di non cadere in stato di insolvenza».

«Anche in una situazione di crisi è inevitabile che ognuno si assuma le proprie responsabilità, come deve essere nel caso dell'Argentina» - è il commento del direttore generale del Fondo Monetario, Horst Köhler.